

Matteo Iannello
Architetto e
dottorando in Storia
dell'Architettura e
Conservazione dei
Beni Architettonici

Giuseppe Vittorio Ugo architetto, appunti per una biografia

1. Voglio dedicare questo piccolo contributo alla memoria di Vittorio Ugo, che con grande generosità e fiducia mi ha messo a completa disposizione lo studio e l'archivio privato del padre, dedicandomi tempo prezioso, consigli e memorie e per il grande affetto che ha nutrito nei miei confronti.

2. Vedi F. Pottino, *Antonio Ugo scultore 1870-1950*, Palermo 1956.

3. Vale qui la pena ricordare che Antonio Ugo, unitamente allo scultore Benedetto Civiletti, ai pittori Michele Cortegiani, Ettore De Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Nicolò Giannone, Carmelo Giarrizzo, Rocco Lentini, Francesco Lo Jacono, Salvatore Marchesi, Francesco Padovani, Pietro Volpes e agli architetti Ernesto Armò, Giuseppe Patricolo e Francesco Paolo Rivas fa parte del gruppo di artisti "indipendenti" guidati da Ernesto Basile che organizza, 29 maggio 1897, un'esposizione artistica privata in contrapposizione all'esposizione di belle arti voluta dall'Accademia.

4. Si veda in proposito F. Meli, *La Regia Accademia di Belle Arti di Palermo*, Firenze 1941; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Benevento 2003.

Secondo di quattro figli, Giuseppe Vittorio Ugo¹, nato a Palermo il 13 giugno 1897 da Antonio Ugo e Teresa De Lisi, cresce in una famiglia che fa dell'espressione artistica una ragione di vita: la madre è figlia dello scultore Benedetto De Lisi e il padre Antonio² fa parte di quel cenacolo di artisti che gravita intorno alla figura di Ernesto Basile³.

Conseguito il diploma al Corso Speciale di Architettura presso il Regio Istituto di Belle Arti, Ugo si laurea nel 1921 presso la Regia Scuola d'Ingegneria di Palermo, secondo un percorso didattico la cui complementarietà è rafforzata dalla presenza, in entrambe le istituzioni, dei medesimi docenti⁴. Dopo un breve periodo di soggiorno a Roma dove presta servizio, come architetto di sezione, all'Unione Edilizia Nazionale, prendendo parte alla progettazione e direzione degli edifici per le città giardino Aniene, Villa Fabbri e via Spezia, Ugo rientra a Palermo dedicandosi interamente all'architettura ed alla didattica, attività strettamente connesse che caratterizzeranno per intero il suo percorso professionale. La partecipazione ad alcuni dei più importanti concorsi d'architettura – l'imbocco monumentale della via Roma a Palermo (1922), la sede del Banco di Sicilia di Siracusa (1924), il palazzo delle poste di Napoli (1928), le nuove chiese per la diocesi di Messina (1932), gli edifici postali, telegrafici e telefonici nei quartieri Nomentano e Aventino a Roma (1933), il piano regolatore di Monreale (1933), il nuovo ospedale di Ravenna ed il palazzo di giustizia di Palermo entrambi del 1937 – è affiancata da un'intensa e importante attività

costruttiva segnata principalmente dai progetti per l'ospedale sanatoriale Ingrassia (1929-1937), per la sede del circolo del tennis (1933-1934) e per la casa Amoroso-Crivello (1934-1935) – tutti a Palermo⁵ – in cui Ugo lavorando ad una più asciutta composizione delle masse prova a far propri i temi del razionalismo attraverso il filtro della cultura architettonica isolana. Intenzione che affiora anche ad una più attenta lettura di altre architetture coeve, in cui la ricerca di un maggiore rigore compositivo non chiude il campo alla decorazione, affidata adesso alla ricerca e alla sperimentazione formale dei nuovi materiali. «Ed oggi – scrive Ugo – sono ancora molti al mondo coloro che pensano che basti spogliare un palazzo del Rinascimento di una gran parte delle decorazioni architettoniche per ottenere un magnifico palazzo moderno e non comprendono che sono diversi costituzionalmente i dati del problema edilizio e che bisogna quindi impostarlo in altro modo [...] non si comprende quindi per quale ragione, oggi che disponiamo nelle costruzioni di nuovi materiali che consentono nuove soluzioni ed arditezze, oggi che abbiamo trasformato l'organismo della casa orientandolo secondo suggerimenti della statica e dell'igiene e della vita sociale sostanzialmente mutata, l'espressione architettonica debba perpetuarsi nelle stesse forme del passato. [...] Abbiamo i nostri nuovi materiali da costruzione che rappresentano il progresso delle nostre ricerche ed il frutto dei nostri studi: mettiamoli quindi in evidenza quando possiamo e dimostriamo di averli saputo adoperare. Diciamo la verità!»⁶.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale e l'entrata in guerra dell'Italia sospendono di fatto ogni attività architettonica ed Ugo – dopo due anni trascorsi in guerra sul fronte greco – si trasferisce con la famiglia a Roma dove si dedica interamente alla progettazione di scenografie cinematografiche, attività intrapresa già dal 1939 in collaborazione col pittore Gino Morici⁷ e che proprio in questi anni si intensifica sino a sfociare, nel 1945, nella "Favorita Film. Industria



Borgo rurale a
Dagala Fonda,
la chiesa e la canonica
(archivio privato Ugo)

Nuova sede Escal
a Palermo
(archivio privato Ugo)

cinematografica Palermo” presieduta dal conte Enrico Cassina.

Con la fine della guerra, la necessità di ricostruire le città e con esse la società civile diviene l’obiettivo principale di ogni azione. Come molti della sua generazione Ugo fa parte di quel folto gruppo di architetti che, stimolato anche dall’entusiasmo e dalla forza propulsiva delle più giovani leve, è impegnato attivamente nel dare una nuova identità alla città contemporanea: le realizzazioni dei nuovi quartieri operai, le case per lavoratori, i complessi Ina Casa ed Escal a Palermo, Caltanissetta, Modica e Ragusa si intrecciano con quelle delle nuove residenze di villeggiatura (sono di questi anni alcune significative realizzazioni per la borgata di Mondello: i villini Castagna, Cataldo, Casabona, Oliveri, Verace) e con le residenze collettive di speculazione (villa Sperlinga, Bonedil Tasca Lanza, via Sammartino, via Cordova). Di particolare pregnanza sono i progetti per il palazzo della Dogana nella via Crispi a Palermo (1948), per un Borgo rurale a Dagala Fonda in provincia di Trapani (1954) ed ancora la Casa del pellegrino (1952), la sede del Circolo canottieri Lauria al Foro Italo (1956)⁸, la nuova sede Escal (1964), e la Galleria d’arte moderna all’interno del parco della Favorita, quest’ultima in collaborazione con il figlio Vittorio, tutti a Palermo.

Non manca in questi anni la partecipazione ai concorsi d’architettura, sempre in collaborazione e, con l’eccezione del progetto per il nuovo Ospedale civile di Reggio Calabria (1967)⁹, tutti in ambito locale: P. r. g. di Mondello, della Favorita e di Monte

Pellegrino (1950)¹⁰; nuova Sede dell’Eas (1951); Palazzo della Regione Siciliana (1954)¹¹; Banca popolare di Canicattì (1956)¹² tra quelli più importanti. Concorsi, come scrive Ugo, che se in passato erano spesso «ad uso e consumo di una consorterìa che [...] si assunse l’inadeguato compito di fissare l’orientamento dell’architettura militante stroncando, in tal modo, i sani valori di artisti preparati – oggi – se giudicato da uomini onesti e in buona fede, è la più bella palestra per il progredire delle arti e nessuno può disconoscere gli enormi vantaggi che arreca allo studio ed agli studiosi».

Il lavoro di questi anni procede sulla scia e sulle esperienze maturate tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento, giungendo alla definizione di un linguaggio moderno dell’architettura caratterizzato dalla padronanza assoluta del “mestiere”, del cantiere, dei materiali e delle tecniche, ponendo attenzione non solo agli aspetti funzionali ed alla composizione delle masse, ma anche al disegno esecutivo di tutti i dettagli architettonici e d’arredo seguiti in stretto dialogo con le maestranze. Un’intensa attività professionale quindi quella di Ugo, analoga per qualità anche ad altri architetti della sua generazione – Caracciolo, Cardella, Caronia Roberti, Epifanio, Spatrisano – che hanno saputo dare seguito all’insegnamento di Ernesto Basile acquisendone metodi e strumenti di lavoro e declinandoli attraverso la sperimentazione di un linguaggio autonomo, espressione spesso solitaria all’interno di un panorama locale diffidente – ieri come oggi - nei confronti del nuovo. [•]

5. Vedi M. Iannello e G. Scolaro, *Palermo. Guida all’architettura del ‘900*, Palermo 2009, pp. 75-77; pp. 80-83.

6. G. V. Ugo, *La storia dell’abitazione e l’architettura odierna*, Palermo 1933.

7. Si tratta in particolare delle scenografie per i film *Gli ultimi della strada* e *Angelica fra i paladini* per la regia di Domenico Paolella e prodotti dalla “Sicania Film” di Paolo Bonci; *L’ombra della gloria* e *I ragazzi di Vallecroce* diretti da Paolo Mercanti ed ancora, nel 1943, il film di Macario *Io come Achille*. Su Morici si veda in particolare il volume di R. Pirajno, A. M. Ruta, I. Vesco, *Gino Morici Un eclettico personaggio del Novecento palermitano*, Eidos, Palermo 2007.

8. In collaborazione con Pietro Ajroldi e Ugo Perricone.

9. In collaborazione con gli architetti Vittorio Ugo, Tilde Marra e con l’ingegnere Lamantea.

10. Primo premio, progetto in collaborazione con Gabriele Ascione, Giovanni Barresi, Paolo Caruso, Severino Tortorici, Pietro Villa, Vittorio Ziino.

11. In collaborazione con Gabriele Ascione, Giovanni Barresi, Paolo Caruso, Giuseppe Guercio, Mario Sapuppo, Severino Tortorici, Pietro Villa.

12. Primo premio, progetto in collaborazione con Gaetano Aversa, Luigi Mineo, Giovanni Patti e Giuseppe Verace.